

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Il coraggio della verità: non chiudere gli occhi sul fenomeno mafioso

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Il sorriso è il segno che avvicina a Dio

Stava per morire. Lo intuiva. Maria era tranquilla nel suo letto di ospedale. La figlia era fuori e parlava con i medici. Poteva sentire ogni cosa. Poteva avvertire la sofferenza, l'apprensione del personale che l'assisteva. Avrebbe voluto rassicurarli. Non riusciva più a parlare. A muoversi. Immobile, ormai, dopo quell'urto con l'auto che non l'aveva vista. Quando il grande buio della morte sarebbe arrivato - oh! era vicino e lo sapeva - lei avrebbe soltanto sorriso. Lo aveva deciso quando da bambina andò a vedere la nonna morta. A differenza degli altri defunti dai quali era stata, la nonna aveva uno splendido sorriso, tanto che Maria quasi rise e il padre poi la rimproverò e la mandò a letto senza cena. Che cosa ci sarebbe stato dopo non lo sapeva. La terrorizzava l'idea dell'inferno. Ma, anche in quel caso avrebbe sorriso. Il diavolo odia quelli che quando muoiono sorridono. Lo chiese al suo confessore. Le disse: "Non lo so... ma può essere" e per Maria fu un sì. Quando il marito la umiliava, imparò a vincere tutto col sorriso. Quando la vita si faceva cattiva, lei sorrideva ed affrontava tutto. Ora, davanti alla fonte della giovinezza, di fronte al suo Gesù, Maria non poteva che prepararsi al sorriso migliore. Quello che avrebbe sconfitto il diavolo e conquistato il cuore di Dio.

Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

RISPETTO E AMORE SONO ANTIDOTI AL NARCISISMO

SOFIA ROSSO*

E' come guardare l'orizzonte da un molo di fronte al mare in una grigia giornata di fine autunno, la sensazione d'amarezza che si prova pensando a tutte quelle donne e madri che sono state usate come degli oggetti; buttate via appena non servivano più. Comprate, sfruttate, consumate, vilipesi. Comportamenti finalizzati a negare la loro umanità. Spesso sole e senza reti, si trovano a lottare contro uomini violenti che pensano al dominio piuttosto che all'abbraccio. E' la cultura dello scarto, come ha ricordato più volte papa Francesco, che non tiene in debito conto le cose e le risorse della Terra, le sfrutta fino all'esaurimento. Lo stesso fa con le persone, le usa e poi le butta via. Tutto è anonimo, senza volto e senz'anima. Si può ripartire da qui, compiendo con uno sforzo educativo corale, rimettendo al centro concetti come fiducia, umiltà, capacità di ascolto, tenerezza, empatia, impegno per ricostruire i legami sociali, lavoro paziente per ricucire reti solidali, puntando sul valore dell'educazione che dev'essere rivolto nei confronti dei più giovani e riscoperto dagli adulti, che sono spesso vittime di un comportamento "giovanilistico". Il fine ultimo è generare incontri positivi, attraverso il riconoscimento della donna in tutta la sua personalità. Ciò significa rimettere anche in circolo quelle parole, appena ricordate, che appaiono desuete, ma dicono e raccontano con forza il valore della donna. Dobbiamo riuscire a captare quei disagi che difficilmente emergono ad una prima rapida visione. Occorre andare in profondità, tirar fuori ciò che è nascosto sotto il tappeto e non appare subito evidente sia per difficoltà delle vittime ad esprimersi sia per forme di profondo dolore che portano quasi a non uscire, rimanendo dentro il proprio disagio. Il ruolo del volontariato è importante in quanto rimette in circolo le relazioni, è antenna per captare i malesseri, ristabilisce la dimensione della cura tra le persone che si incontrano e si aiutano. Ha un inteso valore di umanità perché è lì dentro che si riscopre il gusto della responsabilità, il senso della dedizione verso chi è in difficoltà. Com'è stato recentemente ricordato in occasione della conclusione del progetto così detto delle "Famiglie sandwich" nel quale Antea ha incontrato ed ascoltato famiglie alle prese con la fragilità e la fatica della cura dell'altro, il concetto di fiducia richiama la possibilità di "mettere in comune la vita" per cercare nuove forme di convivenza più attente alle persone. Invece, l'umiltà oltre ad essere antidoto al "veleno" dell'autoreferenzialità e del delirio di onnipotenza, richiama da un lato la necessità di costruire "con altri" una visione strategica e dall'altro la scelta di una conoscenza contestualizzata che richiede l'incontro nella prossimità. La sociologa Martha C. Nussbaum nel saggio "Non per profitto", ha scritto che "lo scontro è interno all'anima di ciascuno di noi, dove grettezza e narcisismo si misurano contro rispetto e amore. Bisogna alimentare le forze educano alla cultura del rispetto e dell'eguaglianza". Questo è necessario farlo insieme buttando via la cultura dell'individualismo e della sopraffazione, aprendo le porte al saper accogliere l'altro come sorella e fratello, in quanto parte di una stessa storia; quella del rispetto della sacralità della donna e della vita. Occorre, oggi, più che mai promuovere la cultura della solidarietà contro l'indifferenza, dicendo una volta per tutte basta alla violenza contro le donne. Lo dobbiamo alle tante madri, mogli e ragazze sfruttate e violentate nel corpo, nella mente e negli affetti. Dobbiamo impegnarci per ridare loro dignità e possibilità di essere parte attiva e costruttiva della società, in famiglia, nei luoghi di lavoro, nelle posizioni di responsabilità e nella cultura.

* presidente nazionale Antea, Associazione tutte le età attive per la solidarietà

Per la Giornata contro la violenza fatta alle donne, sono tante le storie che raccontano quest'amara realtà, seguita dalle strutture d'accoglienza

DI SIMONA GIONTA

Una Giornata quella di oggi dedicata alla violenza contro le donne nata per puntare l'attenzione su un dramma che si ripete quasi ogni giorno. Accanto alle vittime sono impegnate numerose istituzioni, associazioni, centri di ascolto, case di accoglienza e tante altre realtà. Si tratta certamente di un problema sociale, ma prima di tutto è una questione culturale; la sensibilizzazione e l'educazione diventano, così, fondamentali. Lazio Sette ha raccolto le storie raccontate da alcune organizzazioni presenti nel Lazio. E' il caso dall'associazione "Iniziativa donne" di Sora. Da martedì scorso davanti al palazzo comunale sventola un drappo rosso che ha dato il via a una settimana di iniziative; tra tutte quella di "Vetrine contro la violenza" che da cinque anni l'associazione promuove presso i commercianti della città. Il concorso ha premiato ieri la vetrina più creativa attirando l'attenzione dei passanti ed invitandoli alla riflessione. Il Comune di Rieti celebrerà alle 17 di oggi la Giornata con un momento di sensibilizzazione a cui interverranno l'assessore alle pari opportunità, Elisa Masotti; Alberta Tabbo, responsabile del centro anti violenza "Il nido di Ana"; Laura Scanu con il romanzo "Il dolore del Tiglio" e le liriche da "Fiori Sabini" di Marco Tarquinio Velio. Protagonisti anche gli studenti della scuola media "Alda Merini". A Cerveteri, invece, questa mattina, verrà inaugurata una panchina rossa posizionata all'ingresso del Palazzo del Granarone, sede del consiglio comunale. Domani al Teatro Petrolini di Castel Gandolfo si terrà il convegno "La libertà è donna", organizzato dal Comune con "Incontriamoci", il laboratorio d'idee delle associazioni locali. A Cisterna di Latina dalle 11:30 di oggi, si marcia in ricordo delle sorelline Martina e Alessia Capasso e Desirée Mariottini "per dire basta". Sempre nel Sud del Lazio, la pastorale familiare della diocesi di Gaeta si trova ad offrire supporto a tante donne in difficoltà, con un



Le volontarie di «Iniziativa donne» espongono il drappo rosso fuori dal palazzo comunale di Sora

Mai più nelle città quei simboli «rossi»

vissuto diverso tra loro, ma accomunate da un amore malato, persone che sognano la libertà e sperano di ritrovarla, ricattate non solo fisicamente, ma emotivamente.

Nel Lazio, secondo l'Istat, il 14,2% sono le donne che hanno subito violenza psicologica e verbale, il 16% per isolamento, il 14% sotto forma di controllo, il 6,2% violenza

economica, il 10,4% d'intimidazione. E' il caso della storia di Anna (*nome di fantasia, ndr*) che ha cercato in tutti i modi di salvare la madre, ci è riuscita lavorando duro e portandola via da un marito violento, ma alla fine è caduta lei stessa nelle mani di un uomo che le ha tolto la libertà. Solo nel Lazio sono il 42,8% le donne che hanno subito stalking una o più volte a settimana. Serve un'educazione ai diritti che dovrebbe partire dall'infanzia. E' stata firmata ieri, infatti, la nuova "Carta dei diritti della bambina" dai sindaci di Gaeta, Itri e Minturno, alla presenza delle rappresentanti della Fidapa e di alcune dirigenti scolastiche, contro ogni forma di discriminazione. «Spesso le donne che si rivolgono a noi hanno bisogno di una consulenza legale, di essere affiancate in un percorso», racconta Maria Rosaria Ruggeri,

coordinatrice del centro anti violenza "Mai più ferite" gestito dalla Cooperativa Diaconia, ente strumentale della diocesi di Frosinone, che ha a disposizione anche una casa rifugio con sette posti letto ed un appartamento per le donne che tornano all'autonomia. «Il 90% delle vittime ha subito un maltrattamento in famiglia, sia fisico che psicologico ed anche economico. Ci siamo occupati di una donna con figli che non avevano da mesi quasi nulla da mangiare in casa. Negli ultimi due anni sono quattro quelle che ora vivono in autonomia completa e lavorativa», prosegue Ruggeri. Infine, è stato presentato venerdì a Latina il progetto "Ilma" (lo lavoro per la mia autonomia) sviluppato dal comune pontino con il Centro Lilit e finanziato dal dipartimento Pari opportunità per il reinserimento lavorativo e l'inclusione sociale di donne vittime di violenza.

L'indagine

I numeri del Lazio sui «Centri anti violenza»

Sono stati pubblicati venerdì scorso i dati Istat della prima indagine sui servizi dei Centri anti violenza, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, le regioni e il Consiglio nazionale della ricerca. L'indagine è stata effettuata a giugno e luglio 2018. Nel Lazio sono state censite sette strutture che hanno aperto tutte prima del 2014 e che appartengono ad una rete territoriale. Sono state nella regione 5169 le donne che hanno contattato i centri, 1333 prese in carico di cui 832 nuovi ingressi, 318 inviate dai servizi territoriali, 262 straniere, 830 con figli di cui 722 con ragazzi minorenni. Tutti i Centri regionali sono attivi per mediazione familiare da parte dei servizi sociali e dei tribunali, in particolare due di questi sono dedicati alla richiesta di uno spazio neutro per l'incontro protetto tra figli e genitori violenti. Tutti i Centri organizzano corsi di formazione rivolti al personale, che è composto da 164 unità di cui 106 volontari. (S. Gio.)

Il sacrificio delle tre sorelle Mirabal, ricordato ogni anno grazie all'Onu

La scelta della data del 25 novembre, per celebrare la Giornata contro la violenza sulle donne, indetta dalle Nazioni Unite è di quelle significative, in quanto vuole ricordare le sorelle Mirabal, attiviste politiche della Repubblica Dominicana, uccise nel 1960. Patria, Minerva e Maria Teresa, sostenitrici del "Movimento 14 giugno", mentre stavano andando in auto a far visita ai mariti (incarcerati per la loro militanza politica), furono fermate dalla polizia, condotte in una piantagione di canna da zucchero e, dopo indicibili torture, gettate in un precipizio per simulare un incidente. La notizia della tragedia si diffuse, però, solo dopo la morte del dittatore Rafael Leonida Trujillo. Infatti, il sacrificio di quelle donne fu noto al mondo solo nel 1999, quando

questa storia di violenza giunse sul tavolo dell'assemblea dell'Onu, la quale il 17 dicembre dello stesso anno istituì la Giornata. Anche l'Italia, dal 2005, celebra il ricordo delle donne vittime di violenza. Questa è rappresentata da molti simboli significativi, come il colore arancione, che indica la violenza sulle donne. In Italia è declinato nel rosso, che simboleggia l'amore e il sangue. Il segno distintivo della giornata sono le scarpe rosse abbandonate nelle vie e nelle piazze che richiamo l'attenzione sul grido d'aiuto delle vittime. Questa, non è fine a se stessa, ma è la prima di sedici giorni d'iniziativa volte a far conoscere le conseguenze della violenza, che si concluderanno il 10 dicembre con la Giornata dei diritti umani.

Carla Cristini

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
IL SEMINARIO È METTERSI IN GIOCO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
L'ESSERE ACCANTO AI PIÙ DEBOLI
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
L'ULTIMO SALUTO A DON ALFONSI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
I FEDELI UNITI IN CAMMINO
a pagina 4

◆ **GAETA**
CARITAS DIOCESANA DA PAPA FRANCESCO
a pagina 8

◆ **RIETI**
ARTURO MARIANI, INNO ALLA VITA
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
UN NUOVO ANNO ACCADEMICO
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA FAMIGLIA CUORE DELLA CHIESA
a pagina 9

◆ **SORA**
GIOVANI: LA FATICA DI CRESCERE INSIEME
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
I NOSTRI POVERI OSPITI DEL PAPA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
CROCE ROSSA PREMIA LA SOLIDARIETÀ
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UN PERIODO DI ANSIOSA ATTESA
a pagina 14

Al via la prima edizione di «Rome Museum Exhibition»

Partecipano all'importante evento anche tutti i musei ecclesiastici che si trovano nella regione, uniti in cammino per fare rete tra loro

DI MARIA TERESA CIPRARI

Ai nastri di partenza la prima edizione di *Rome Museum Exhibition*, (romemuseumshow.com) la manifestazione sui musei, luoghi e destinazioni culturali, promossa dalla Commissione nazionale italiana per l'Unesco, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, da Roma Capitale e Ministero degli esteri, con il contributo della Regione Lazio, di Camera di commercio Roma e Unioncamere Lazio. L'evento che sarà ospitato nello spazio della Fiera di Roma, inizierà giovedì prossimo e durerà fino a sabato primo

dicembre. Scopo dell'iniziativa, che si svolge nell'ambito dell'Anno europeo del patrimonio culturale indetto per il 2018, è quello di contribuire alla sua valorizzazione.

Tra le numerose associazioni e fondazioni partecipanti ci sarà l'Associazione musei ecclesiastici italiani (Amei), con la figura del presidente, l'architetto Domenico Primerano, direttore del Museo diocesano tridentino, e di Roberto Libera, demioetnoantropologo, coordinatore di Amei per il Lazio, direttore del Museo diocesano e del sito delle catacombe di san Senatore ad Albano ed anche del Museo ecclesiastico San Barnaba a Marino. Un'occasione importante questa, per portare alla conoscenza del pubblico specializzato la realtà preziosa del ricco patrimonio dei musei ecclesiastici della regione. Tante le realtà, anche piccole o di recente istituzione, impegnate ad esprimere tutte le loro potenzialità.

Saranno i due esperti a presentarle nello spazio loro riservato giovedì, dalle 16 alle 17, nella sala 3. L'intervento avrà come titolo "Musei in cammino. Per una rete dei Musei ecclesiastici del Lazio".

«I beni culturali ecclesiastici per molto tempo sono stati ritenuti, a torto, un esclusivo patrimonio della cultura ecclesiastica, un loro recupero a 360 gradi gioverebbe alla valorizzazione del patrimonio stesso e all'intera conoscenza» ha affermato Roberto Libera rispondendo a Lazio Sette. Egli ha sottolineato inoltre come la rete sia «il modo migliore per valorizzare il patrimonio culturale; realizzare a livello regionale un'idea di interazione dei musei ecclesiastici, che restituisca una visione di sistema dell'intero territorio. Ciò sarebbe una strategia positiva, nell'ambito della quale le realtà più piccole sarebbero ulteriormente avvantaggiate dal ruolo di traino delle istituzioni con collezioni più

pregiate o favorite dalla posizione» ha spiegato Libera, il quale ha anche detto che «questa collaborazione tra i musei ecclesiastici del Lazio potrebbe realizzarsi in eventi coordinati, mostre tematiche di ampio respiro, itinerari legati a santuari, santi, figure di artisti che hanno operato nel territorio laziale, pur mantenendo ogni museo la propria individualità e libertà di azione».

La conferenza inaugurale di Ro.Me si terrà giovedì alle 10 e prevede, dopo il saluto delle autorità e delle istituzioni, una presentazione dedicata al Sistema museale nazionale, riservato ai direttori dei musei e promosso dalla Direzione nazionale musei del Mibac. Un fitto calendario di incontri, workshops e conferenze, scandiranno i tempi della manifestazione. Oltre 130 i relatori che interverranno, tante anche le aziende presenti. Un obiettivo comune, promuovere reti per fruire e salvaguardare il patrimonio culturale.



Una sala del museo diocesano di Velletri



Paolo Borrometi, giornalista siciliano di Tv2000, vive sotto scorta

Borrometi: «È un dovere denunciare cos'è la mafia»

DI GIOVANNI SALSANO

Non chiamatelo eroe. Paolo Borrometi, giornalista di Tv2000 e direttore della testata giornalistica online laspia.it è una persona che vuole fare il proprio dovere. Di cittadino e di giornalista. Da cinque anni vive sotto scorta. Sette mesi fa un'intercettazione telefonica ha svelato il piano della mafia siciliana di un attentato ai suoi danni, perché "Ogni tanto un muricceddu, serve!". Da lì è nato un libro "Un morto ogni tanto. La mia battaglia contro la mafia invisibile". Denunciare la mafia è un atto di coraggio?

Non è un atto di coraggio, ma un atto di dovere. La mia generazione è quella che ha visto le immagini del drammatico attentato del 23 maggio 1992, è quella che ha sentito l'odore del sangue e della morte per strada. La mia generazione è cresciuta non solo nel culto di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche di tutte quelle persone che hanno vissuto e sono morte per fare il loro dovere.

Come si combatte la mafia?

Innanzitutto si deve conoscere. In questo senso il ruolo del giornalista è fondamentale e non è da meno di quello delle forze dell'ordine e dei magistrati, che hanno compiti differenti. Se un giornalista non parla di mafia, viene meno alla sua professione, perché non fornisce ai cittadini gli strumenti per conoscere come stanno le cose e decidere da che parte stare. A volte c'è una sorta di auto scusante nelle persone,

che è quella di dire di "non sapere quello che accade". Il giornalista ha un ruolo importante per far prendere consapevolezza ai cittadini.

Qual è il messaggio del suo libro?

Ho scritto il libro per la paura di non avere il tempo per poter raccontare, sulla scorta delle drammatiche intercettazioni dell'aprile scorso, secondo cui io sarei dovuto saltare in aria insieme alla mia scorta. Rivendico il fatto di non aver realizzato un libro autobiografico, ma un libro di inchiesta in cui, inevitabilmente, c'è la mia storia. La mia vita è cambiata per voler fare il mio dovere: vivere sotto scorta significa non avere una vita privata, non poter andare allo stadio o non potere decidere di andare a mangiare una pizza all'improvviso. È una vita fatta di rinunce, ma rivendico con orgoglio di poter fare, così, il mio dovere e ho la coscienza pulita di chi sta facendo il suo dovere.

Sta cambiando qualcosa negli ultimi anni?

Nell'epilogo del libro mi rivolgo direttamente ai ragazzi: da loro deve partire il vero cambiamento culturale e sociale. Negli ultimi anni c'è una presa di coscienza maggiore, ma ancora tanto c'è da fare, per combattere quella cultura mafiosa che fa nascere e crescere la schiera della manodopera mafiosa o che fa negare l'esistenza stessa della mafia. È giusto far comprendere ai ragazzi cosa è successo in questo paese, cosa sta succedendo e quanto la mafia sia ancora forte. Questo paese non ha bisogno di eroi, ma di persone che fanno il proprio dovere.

Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio: «Come Chiesa, insieme alle istituzioni, vogliamo approfondire alcune priorità come la criminalità, ascoltando tutto ciò che accade nel territorio»

Una mentalità che infetta l'aria



Da sinistra: Massimo Castellucci, Alessandro Paone, Paolo Borrometi, Candido De Angelis, Andrea Conocchia

DI COSTANTINO COROS

La parola mafia indica un fenomeno che fa paura in quanto sembra non esistere invece è presente e molto attivo. È un sentimento culturale prima che criminale il quale entra come un virus nelle pieghe della società e la infetta senza farsene accorgere. Quando viene portata allo scoperto

risulta molto difficile eliminarla. Per non chiudere gli occhi su di essa, si è svolto, giovedì scorso presso le sale della fattoria didattica "Riparo" di Anzio un incontro su "Mafia e legalità". L'iniziativa è stata promossa dalla Caritas, dall'ufficio per le Comunicazioni sociali, dal Vicariato territoriale di Anzio della diocesi di Albano e dalla stessa "Riparo". Vi ha preso parte il giornalista Paolo Borrometi, direttore della testata online laspia.it, reporter di Tv2000 e dell'Agì (*l'intervista nella spalla sinistra, ndr*), da anni sotto scorta in quanto è stato vittima di una violenta aggressione, d'intimidazioni e minacce. Si è trattato del secondo appuntamento dedicato a temi d'attualità che coinvolgono le coscienze e le azioni di istituzioni, associazioni e cittadini, seguito a quello dello scorso 25 settembre su "Immigrati - immigrazione", al quale aveva partecipato l'arcivescovo metropolitano di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro, presidente di Caritas italiana. L'intento degli organizzatori è stato

quello di parlare della criminalità organizzata a partire dall'esperienza di chi l'affronta e la combatte in prima persona, per tenere alta l'attenzione su un fenomeno quasi ritenuto in declino, ma in realtà ancora presente e incisivo. «L'iniziativa nasce dall'opportunità e dalla possibilità di approfondire, come Chiesa e con le istituzioni, alcune priorità come l'immigrazione e la criminalità, cercando di essere presenti sul territorio, ascoltando ed osservando per entrare in dialogo, con ciò che ci circonda e con ciò che ci accade», ha spiegato don Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio. Il sindaco di Anzio, Candido De Angelis ha dal canto suo ricordato che parlare ed informare di mafia «non è facile», in quanto «non tutti sono in grado di rinunciare a loro stessi per seguire una missione nella vita». La mafia non è più una questione locale, ma è diventata globale. In questo contesto, Massimo Castellucci di Tv2000 ha detto che una delle parole chiave

può essere «coraggio» ed è «quello che ha avuto Paolo Borrometi e quello che abbiamo avuto noi come Chiesa e come comunità di affrontare certi temi che spesso sono anche tabù». Nel corso del suo intervento Borrometi ha sottolineato che «uno dei problemi di questa società è che ci dimentichiamo d'illuminare le periferie del mondo e di conseguenza quelle del nostro paese. Questa è una responsabilità giornalistica. Spesso andiamo solo quando ci sono gravi fatti di cronaca, però poi scordiamo che ci sono periferie come Ostia od Anzio dove vivono cittadini che hanno il diritto di essere illuminati». Al Paese non servono eroi, ma persone responsabili, dove ognuno fa la sua parte; «c'è bisogno del noi». Un popolo non informato non sarà mai capace di scegliere da che parte stare. Infatti, «peggio delle mafie è l'esistenza della cultura mafiosa. Io ho preservato la libertà più importante che è quella di pensiero e di parola. Un sogno non lo si può distruggere» ha concluso.

il rapporto

I numeri sulla criminalità organizzata nel Lazio

Il terzo rapporto sulle "Mafie nel Lazio" misura l'incidenza della criminalità organizzata nell'ambito del territorio regionale. Lo studio considera inchieste giudiziarie, documenti istituzionali ed interventi pubblici. Tra il luglio 2016 e il dicembre 2017 la Direzione distrettuale antimafia ha contato sei procedimenti per associazione di stampo mafioso con 29

indagati, 58 con 412 indagati per reati con l'aggravante mafiosa, 102 con 1010 indagati per associazione dedita al traffico di stupefacenti, 21 con 164 indagati per traffico di rifiuti e 9 con 40 indagati per usura. Le operazioni finanziarie segnalate alla Banca d'Italia sono arrivate a 9769, mentre i bonifici bancari con i paradisi fiscali sono 5706 in entrata e 4372 in

uscita. Nel 2017 sono state confiscate 512 aziende e 1732 beni. La Polizia di Stato ha contato 7882,191 chili di droga sequestrati nell'ultimo anno. Si stima che nel Lazio, dagli anni Settanta ad oggi, abbiano operato e operino 154 clan, di cui 62 non attivi. La maggior parte di quelli operativi agisce nella Capitale.

Mirko Giustini

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simona Ciamparella



La struttura d'illuminazione in legno di pino

La lampada «Sunlight» di «BioPic» illumina le piante nel giusto modo, stimolando la fotosintesi e creando benefici per la qualità della vita



Per fare un orto in casa con attenzione all'ambiente

Prodotti a chilometri zero? Non basta a "BioPic". Centimetri zero è la sua misura ideale. Questa è una startup che avvicina la cultura della terra alla casa. «Cultivare in città non è facile - spiega Renato Reggiani, ideatore del progetto - in tanti hanno provato, ma dopo un iniziale entusiasmo hanno rinunciato. Ho studiato e lavorato tra Italia e Olanda per 5 anni al fine di realizzare l'idea. Insieme a me ci sono Niccolò Acciaoli e Antonio Guerra, i miei soci e investitori e Maria Cristina Guerra, responsabile eventi. Assieme abbiamo realizzato Orto Gourmet, il primo orto ricaricabile indoor per tutti, testato da alcuni degli chef più importanti in Italia e all'estero». Reggiani ha verificato la sua idea nel progetto Erasmus per imprenditori della Comunità europea a Rotterdam in Olanda. Tornato in Italia ha adottato la

tecnologia usata per far crescere le piante nello spazio urbano. Ne è nato un sistema d'illuminazione e inaffiammento capace di far realizzare dovunque un pezzo di verde. La lampada led "Biopic Sunlight", ideata e prodotta in Italia con elementi certificati Osram, riproduce il calore del sole che c'è a giugno nel Mediterraneo. Tecnologia innovativa e brevettata in grado di stimolare di continuo la fotosintesi. Favorisce la concentrazione di oli essenziali, il rilascio di vitamine e sali minerali. Il risultato sono piante aromatiche profumatissime per un sapore superiore o fiori meravigliosi per un ambiente domestico accogliente e bello; ma, anche una migliore qualità dell'aria in casa. Le piante stimolate dal led di BioPic favoriscono l'eliminazione delle sostanze inquinanti con il rilascio continuo

ossigeno. La lampada è a basso consumo, meno di 10 watt, ed è gestibile attraverso un'applicazione smartphone o un interruttore programmabile. È installata in una struttura in legno di pino non trattato e tagliato al laser per creare dovunque un microclima ideale alle piante. L'acqua invece è ottimizzata grazie a una riserva che ne garantisce la gestione con un minimo controllo umano. BioPic è semplice e ricaricabile: si possono utilizzare le proprie piantine oppure la cartuccia "orto a metro" di BioPic. Tutto ciò però non è solo gastronomia. Porta nella casa cultura ecologica, salute e serenità nelle persone. «Cultivare una pianta - spiega Reggiani - è molto educativo e divertente, imparare a riconoscere i suoi bisogni minimi, vederla crescere ci rende consapevoli che sono creature viventi e non solo risorse da

sfruttare all'infinito». Le piante stimolano poi il nostro sistema immunitario e migliorano il nostro umore, come scoperto dagli studi scientifici. La startup è stata premiata a New York, Roma e Berlino Maker Faire, Copenhagen per la Csr (Corporate social responsibility) presso l'Istituto italiano di cultura e a Stoccolma allo Sweden food tech per innovazione e sostenibilità. Sono solo alcuni dei riconoscimenti ottenuti, testimonianze concrete del valore di BioPic. Portatrice di un nuovo stile di vita con una tecnologia capace di favorire una "natura aumentata" nel rispetto dell'ambiente per l'arricchimento di ogni persona. È una rivoluzione pacifica per «Cambiare il mondo un Orto alla Volta», come recita lo slogan di BioPic. Per approfondire c'è www.biopic.it. (11. segue)

PORTO SANTA RUFINA



Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana

via del Cenacolo 53
00123 Roma

e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it

Domenica, 25 novembre 2018

OGGI
Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero.
Raduno dei cori diocesani (Parrocchia di Santa Paola Frassinetti, alle 16).
28 NOVEMBRE
Il vescovo incontra i sacerdoti e i laici responsabili dei migranti cattolici (Curia, 16-18).
1 DICEMBRE
Apprendere nel tempo della rete, corso interdisciplinare all'Auxilium (9-12.30)

Le esequie sono state celebrate nella chiesa romana del Buon Pastore alla Montagnola



Le esequie celebrate nella parrocchia del Buon Pastore alla Montagnola a Roma

Design didattico alla Auxilium con Rivoltella

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

«Smontare e montare significati per fornire alle nuove generazioni chiavi di accesso alla loro cultura». È quanto ha affermato Pier Cesare Rivoltella nel secondo incontro del corso interdisciplinare «Apprendere nel tempo della Rete. Percorsi per "imparare" il futuro» organizzato dalla Facoltà Auxilium di Roma. Il docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e fondatore del Cremit (Centro di ricerca sull'educazione ai media all'informazione e alla tecnologia), ha focalizzato l'interrogativo di molti docenti: come insegnare ad una generazione profondamente diversa da quella che, anche solo una ventina di anni fa, frequentava le aule della scuola? «Come a Barbiana la scuola deve produrre cultura con gli studenti, così da renderli liberi» e soprattutto, spiega Rivoltella, «il futuro della didattica non dipende da strumenti e dispositivi tecnologici e innovativi, ma dalle nostre capacità e pratiche esperte di attivare processi di innovazione che ci riportano al montaggio e allo smontaggio di significati». Da queste affermazioni, il relatore, sviluppa il concetto di "design didattico". Il design didattico si fonda su tre dimensioni: architettonica, in quanto è pianificazione: progettazione che inizia prima di entrare in classe, continua durante la lezione e diventa abito con l'esperienza. Ergonomia, nel senso dell'ergonomia cognitiva, che tende a pensare il lavoro dell'insegnante per allestire ambienti di apprendimento: attraverso una mediazione didattica pone le condizioni per rendere accessibile e comprensibile, senza semplificare, il contenuto. Infine, estetica, cioè la produzione di artefatti didattici (schede, slide, filmati) che risultano dal lavoro di pianificazione e mediazione per mettere a disposizione tecnologie didattiche che siano efficaci dal punto di vista comunicativo e favoriscano l'apprendimento. La scuola, continua Rivoltella, è un «laboratorio culturale, una officina dove si producono artefatti culturali, che, attraverso siti o blog, ad esempio, possono rimettere in circolo la cultura». In questo senso, ha «una funzione "politica"». È una palestra di formazione del pensiero critico, esercizio di liberazione costante, di montaggio e rimontaggio di significati. Per fare scuola oggi un insegnante deve conoscere la cultura dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani che ha in classe. Deve essere consapevole dei concetti e delle pratiche che riempiono le loro vite e le loro giornate, per riaffermarsi come luogo di trasmissione culturale, e non ridotta a «agenzia di socializzazione». Sabato prossimo, 1 dicembre, Rivoltella tornerà alla Auxilium per l'ultimo appuntamento del corso. Assieme a lui Michele Marangi, docente di tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, membro del Cremit. I relatori dialogheranno sull'educazione civica digitale come una dimensione che aggiorna ed integra l'educazione civica, per formare cittadini attivi nel territorio e nella vita democratica. L'Auxilium è tra gli enti accreditati al Miur nei quali è possibile utilizzare la Carta del docente. Maggiori informazioni su www.pfse-auxilium.org

Addio a don Amleto Alfonsi «padre, fratello e amico»

Nella sua omelia il vescovo Reali ha ricordato la fedeltà del sacerdote alla diocesi, servita con generosità per 60 anni accanto ai pastori e in mezzo alla gente. Presenti i vescovi Loppa, di Anagni-Alatri, e D'Ercole, di Ascoli Piceno

DI ROBERTO LEONI

Padre, fratello e amico. Così il vescovo Gino Reali ha salutato don Amleto Alfonsi, nelle esequie celebrate venerdì nella parrocchia del Buon Pastore alla Montagnola a Roma, presenti i vescovi Loppa di Anagni-Alatri e D'Ercole di Ascoli Piceno. Parole profonde e toccanti, soprattutto per la famiglia Alfonsi,

particolarmente per il fratello, Adelmo, e i nipoti. «Oggi - ha detto il vescovo -, nella preghiera di saluto al nostro fratello sentiamo di dover mettere insieme il ringraziamento per l'aiuto che da lui abbiamo ricevuto, e la richiesta di perdono per le sofferenze che gli abbiamo procurato». Reali si riferisce al difetto dell'invidia per chi è sopra la media. Il Signore chiama al suo servizio persone tanto fragili e inaffidabili, ma «Vi sono poche eccezioni - continua Reali - e sono quelle di fratelli particolarmente ricchi di doni e qualità naturali, spirituali e culturali, che coltivano con impegno e mettono generosamente a servizio degli altri. Il nostro caro don Amleto è una di queste eccezioni. Tutti noi lo abbiamo conosciuto così e lo abbiamo ammirato ancora di più, quando lo abbiamo visto condividere con gli altri i suoi doni, ricevendo in cambio da alcuni parole dettate da piccole e grandi gelosie, e giudizi cattivi di persone dal cuore duro e dalla mente corta, e quasi sempre accettata dall'invidia». E così è offerta una chiave di lettura della lunga e ricca vita sacerdotale di don Amleto. Romano di estrazione, portuense di adozione, giovanissimo prete a servizio del cardinale Tisserant, fidatissimo vicario del vescovo Pangrazio e poi, via via, al servizio di tutti i pastori fino all'attuale, monsignor Reali, che lo ha voluto economo diocesano e, nel periodo della malattia, delegato ad omnia. E don Amleto, sempre disponibile,



Don Amleto Alfonsi

generoso, aperto e schietto. In lui la "romanitas" si univa a intelligenza e memoria non comuni. La Diocesi perde tanto perché se ne va uno dei più illustri preti della vecchia guardia. Uno che con spirito giovane si muoveva agile tra passato, presente e futuro, traendo lezioni da ieri per l'oggi, proprio come lo scriba di cui parla Gesù nel Vangelo. Prosegue Reali: «Vediamo come don Amleto abbia onorato fino in fondo la sua vocazione e la sua missione nel servizio della nostra Chiesa, la Chiesa Portuense. Leggendo le note biografiche si rimane impressionati dei tanti compiti e uffici che la fiducia dei vescovi gli hanno

successivamente affidato. Si può dire che don Amleto non solo ha percorso, ma ha scritto per intero la storia della nostra diocesi, degli ultimi sessant'anni». Ed è una serie incredibile di incarichi, vicino ai vescovi e vicino alla gente. Per anni don Amleto corre avanti e indietro, dalla Curia alle parrocchie. Corre davvero, non per modo di dire: guidatore provetto, ha macinato migliaia di chilometri. Era impedito ora nel movimento. Ma la mente e il cuore erano sempre quelli. Sì, un cuore nobile e grande, che non s'apriva subito con facilità. Ma rotto il ghiaccio, ecco la simpatia, la trovata arguta, la battuta scanzonata, insieme alla capacità di leggere e interpretare al volo persone, problemi e

Nella sua parrocchia

Don Amleto Alfonsi è cresciuto nella parrocchia di Gesù Buon Pastore alla Montagnola, Roma, dove è stato celebrato il funerale. Con affetto la comunità con il parroco don Victor Hugo Compean Marquez ha accompagnato la preghiera per don Amleto e accolto con amicizia i fedeli di Porto-Santa Rufina. Ancora più ricco e suggestivo il rito grazie al coro della cattedrale della Storta, guidato da Tonino Pirocci, all'organo Amalia Rosati.

visto all'opera, forte della sua vasta cultura umanistica, competente nel campo artistico come in quello liturgico. Bisognerebbe dire - ma non c'è tempo - anche della sua passione per il canto sacro. Sarà stato forse per questo che fu scelto a modello dall'artista che affrescava l'abside della chiesa del Buon Pastore per dare un volto al re Davide? Venerdì ci guardava questo Davide-Amleto, sereno, occhi vivaci, cetra in mano, pronto ad accordarsi al canto degli angeli. A Dio, Amleto! Questa Chiesa l'hai amata e servita, ora proteggila dal Cielo.

arte. Nei colori di Cannistrà gli ultimi urlano le ingiustizie

«Prezzo d'ogni cosa» è la mostra del maestro Eugenio Cannistrà allestita durante questa settimana nella sala Ruspoli di Cerveteri. L'artista ha proposto opere realizzate con la tecnica dell'olio su tela e su tavola. Le sue opere sono citazioni del reale: umiltà, dolore, oppressione, importanza della meditazione e della ricerca, voglia di lottare per un mondo migliore. In questa personale, ha spiegato il pittore, ha rappresentato «il prodotto delle ingiustizie, i disperati, l'inutilità del sangue versato, realizzando un crocifisso alto tre metri in cui il Cristo è fatto a pezzi, come un puzzle di cui alcuni pezzi sono ancora al loro posto ed altri caduti a terra».

Artista di lunga esperienza, Cannistrà porta sempre nel cuore la mostra realizzata a Bologna nel Salone Podestà del Palazzo Re Enzo nel 1983, subito dopo la strage della stazione di Bologna, dove espose 80 suoi quadri in una mostra personale. Tra i suoi maestri, Rodolfo Zito, pittore, scultore e poeta italiano di fama mondiale, considerato uno dei maestri della pittura del XX secolo.

Marino Lidi

In pellegrinaggio assieme ai sofferenti

Giornata dell'adesione con i volontari Unitalsi domenica prossima a Santa Paola

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**M**etterci al servizio dei più fragili, malati o anziani, è un privilegio», con queste parole Angela Zecchini, parla dell'Unitalsi diocesana, di cui è presidente, in vista della festa organizzata per domenica prossima a Fiumicino. Nella parrocchia di Santa Paola Frassinetti la Sottosezione di Porto-Santa

Rufina offre a malati e anziani una giornata di preghiera e divertimento assieme. «È un privilegio - continua Angela - perché è più quanto si riceve che quanto si dà. Non è una frase retorica. Chiunque si sia messo a disposizione delle persone più in difficoltà si rende conto che rimanere vicino a chi soffre riempie la vita di senso. Ci si sente utili e si sperimenta la presenza di Cristo in chi ti sta davanti». L'evento, che cade sempre nella prima domenica di Avvento, coincide con la Giornata dell'adesione all'associazione. Diventare parte dell'associazione è

facile, occorre buona volontà, disponibilità e umiltà. «Tutto il nostro servizio - spiega la presidente - si racchiude nelle domande che il vescovo Gino rivolgerà ai nuovi candidati e a quelli che rinnovano la loro partecipazione». Il vescovo Reali presiederà infatti la Messa alle 11.30. Nel rito si fa riferimento alla Madonna, è lei il modello dei volontari. Come Maria gli unitalsiani svolgono il loro servizio in ascolto della Parola del Signore perché il loro fare sia una testimonianza delle Beatitudini evangeliche. L'altro riferimento è Santa

Bernadette: nell'esercizio della carità verso tutti l'atteggiamento di fondo deve mantenersi nella discrezione e nella semplicità. E poi c'è il legame con l'esperienza del pellegrinaggio: la strada verso Lourdes, fondamento dell'Unitalsi, deve essere esempio quotidiano per accompagnare malati, disabili e anziani in un percorso che sia soprattutto di fede. La festa inizia con l'accoglienza alle 10, poi c'è la recita del Rosario e la celebrazione eucaristica. Alla fine un pranzo



insieme e musica. «Invito tutti - conclude Angela -, soprattutto i giovani, a venire a vedere cosa sia l'Unitalsi. Entrare in questa famiglia è un bel modo per sentirsi utili a chi ne ha bisogno e iniziare una storia di amicizia che dura tutta una vita». Per maggiori informazioni contattare il 3249548227 o visitare il sito www.unitalsiportosantarufina.it